

Che cosa dobbiamo fare, fratelli? (At 2,37)

1. Partirei da un'immagine che, purtroppo ci è divenuta familiare: quella del *virus*; per un paragone che, già da molto tempo prima della pandemia, mi era sembrato illuminante e istruttivo. Da anni è all'opera nell'organismo della Chiesa cattolica dei nostri tempi, l'equivalente di un *virus*, "culturale" (o "teologico") che ha lo ha fatto ammalare seriamente. Un *virus*, ci dicono i dizionari della lingua italiana è un «agente patogeno [...] che vive e si replica soltanto all'interno e a spese di una cellula vivente» ([Dizionari italiani on line](#)). Fuor di metafora, nella Chiesa di oggi è in atto una sorta di sostituzione del *DNA* dell'autentica dottrina cattolica, della stessa dottrina di Cristo, con un altro *DNA* che proviene da ideologie non cristiane (marxismo, sostitutivo della dottrina sociale della Chiesa; materialismo tipico del "vivere come se Dio non esistesse"; esoterismo sostitutivo della meditazione e della preghiera; paganesimo del culto della natura, fino all'idolo della *Pachamama*).
2. Un fenomeno assecondato da molti, perché molte parole che utilizzano sono ancora quelle cristiane ("amore", "carità", "fraternità", ecc.), ma il loro significato è stato snaturato, sostituito da un significato non cristiano. La "cellula" è rimasta quella di partenza solo all'esterno, ma il suo *DNA* è stato sostituito da quello del *virus*, che si moltiplica dentro un organismo che non lo sa riconoscere come invasore estraneo, mortale. Così, "amore", "carità", "fraternità", per restare nell'esempio, sono divenute identiche a quelle dell'umanitarismo massonico, contraddicendo tranquillamente la Rivelazione, e addirittura la "legge morale naturale" (i Comandamenti). Divorzio, aborto, eutanasia, perfino pedofilia e aberrazioni varie fanno sempre meno impressione.

In un bel libro del 1973 il padre domenicano Marie-Joseph Le Guillou (tr. It., *Il mistero del Padre*, Jaca Book, Milano 1979) scriveva già allora con estrema lucidità sull'argomento, qualificando come una nuova forma della "gnosi":

«La gnosi si presenta allora come una perversione della verità cristiana. La sua eccezionale gravità è dovuta al suo carattere insidiosamente equivoco: prende a prestito dalla fede linguaggio e tematiche, ma per interpretarle poi a modo suo. Lo gnostico, anche se non crede mai a *tutti* gli articoli del *credo* rivelato, ne utilizza tuttavia nel suo discorso un certo numero [è la storia delle "mezze verità" di oggi!]. Ma il credente autentico avverte un senso di malessere. Avverte che qualche cosa non va, che gli oggetti della fede sono come deportati, decentrati in rapporto alla verità organica del dogma» (pp. 21-22).

Ma questa è la descrizione del disagio che oggi, pur senza questo livello di comprensione, avverte la parte sana del popolo cristiano, ancora dotato dei un autentico *sensus fidei*, quando si sente spinta dai pastori fuori dal recinto dell'ortodossia.

3. Questa è la trappola ideologica nella quale cadono i cosiddetti "progressisti", e a crescere nella quale, da un bel po' di anni, sono stati allevati non solo gli studenti delle scuole e delle università civili, ma anche, intensivamente, gli studenti di teologia, poi divenuti sacerdoti e oltre.
4. Questa stessa trappola, però, in una forma ancora più subdola, può far cadere anche i cosiddetti "tradizionalisti" quando, al di là della buona intenzione di difendere l'autentica dottrina cattolica, accade loro di non accorgersi che la cellula della quale proteggono la membrana, il guscio esterno – le forme che pure sono importanti, protettive e significative – si è ormai svuotata all'interno essendo di fatto morta, o quasi.

Al tempo del Concilio Vaticano II questa situazione era già ad uno stadio avanzato (ho cercato di dire qualcosa sulle cause in un'altra occasione e non mi ripeterò qui [[Stilum Curiae, articolo - audio](#)]) e sappiamo come le due correnti fossero già ben presenti tra i padri conciliari.

- 4.1. Da un lato spingevano le tendenze ideologiche che intendevano “l’aggiornamento” come adeguamento alla “gnosi” delle ideologie del mondo;
 - 4.2. Dall’altro lato resisteva una tendenza a conservare la “cellula” della dottrina di sempre, che chiedeva, però, di essere vissuta con convinzione convincente, e non semplicemente difesa con la paura di soccombere (Siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», *IPt* 3,15).
5. La dottrina doveva essere riscoperta come “vivibile”, come “esperienza”, ma non nel senso soggettivistico e psicologico del “modernismo” (giustamente condannato), ma come “verità oggettiva” per la vita interiore e pubblica del credente, anche umanamente positiva («la vera filosofia», *Fides et ratio*, n. 38).
- 5.1. Una morale ridotta a regole senza comprendere le ragioni che la fondavano (moralismo) non bastava più, e giustamente. Occorreva riscoprire nel cristianesimo anche una “concezione dell’uomo” (antropologia) sulla quale fondare la morale.
 - 5.2. E riscoprire una concezione della realtà (metafisica) come base sulla quale fondare l’antropologia. E sfidare il mondo anche culturalmente.
6. Alcuni dei “movimenti”, come allora si chiamavano, risposero inizialmente a questa esigenza di offrire un “luogo” nel quale la dottrina cattolica diveniva dimensione antropologica, “esperienza”. Ma quasi tutti, tra questi movimenti, a causa della pressione del potere, non sono riusciti a compiere a pieno la *saldatura tra l’esperienza e la dottrina* (un tempo si sarebbe detto il radicamento della dimensione “spirituale” in quella “dottrinale”). Così il “potere” del mondo li ha progressivamente, o spazzati via, o assorbiti rendendoli inoffensivi. E questa è la situazione di oggi!
7. Allora? È tutta colpa del Concilio, come, a mio parere, troppo semplicisticamente sostengono non pochi tra i cosiddetti “tradizionalisti”? Oppure i problemi covavano sotto la cenere già da molto prima? In realtà il Concilio ha portato anche qualcosa di buono, come, ad esempio, la riscoperta dell’ecclesiologia dei Padri della Chiesa e una riscoperta della conoscenza della sacra Scrittura. Nelle applicazioni poi certamente è prevalsa una degenerazione filo-protestante e oggi filo-marxista.
8. San Giovanni Paolo II e, dopo di lui Benedetto XVI, avevano maturato pienamente in sé questa capacità di estrarre dai documenti del Concilio quanto di meglio in essi era presente. Ritornato a Cracovia dopo il Concilio indisse nella sua diocesi un sinodo nel quale istruire il suo popolo con questa “parte migliore”, raccogliendo il risultato nel libro *Alle fonti del rinnovamento* (tr. It., LEV, Roma 1981). Ma il clero, educato nelle facoltà teologiche già inquinate dalla gnosi modernista non poteva essere ricettivo.
9. Francesco, è inutile e ipocrita nasconderselo, è il frutto estremo, in parte consapevole e in parte manipolato, della degenerazione gnostica del cristianesimo e ha cancellato ogni traccia dell’opera e del metodo dei predecessori. E non aggiungo altro...

10. Il Signore ha permesso tutto questo per la “prova della nostra fede”. E allora: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37), come abbiamo letto nella Messa di domenica scorsa (*prima lettura*).
11. Non vedo altra risposta che quella dell’Apostolo Paolo, espressa tra l’altro, in una lettera che dà consigli su come comportarsi negli “ultimi tempi”: «Vagliate ogni cosa e trattenete ciò che è buono» (1Tess 5,21).
12. Una cosa molto semplice da fare, per non piangere inutilmente su se stessi e restituire il *DNA* della fede cattolica alle cellule del nostro organismo cristiano mi sembra essere quella di riprendere in mano il patrimonio dottrinale (*depositum fidei*), partendo dal Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica (lasciando ai più coraggiosi anche la possibilità di approfondire in quello “grande”). Possibilmente farlo con un sacerdote che non parli solo per fare un discorso per gli altri, ma viva in prima persona, esistenzialmente, ciò che legge ed espone. Se ne trovano ancora e il Signore non ce li farà mancare. Oggi possiamo farlo agevolmente grazie agli strumenti telematici.
13. E non appena sarà possibile, ritornare a celebrare (non in modo virtuale!) convenientemente e con la dovuta sobrietà la sacra liturgia.